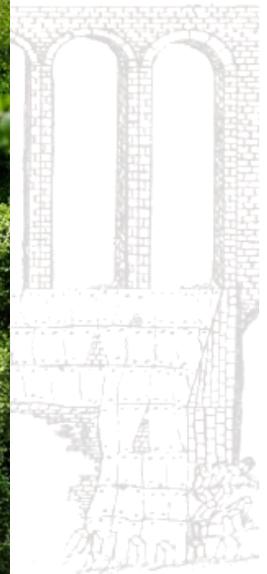


PONTEVECCHIO

Località situata in posizione strategica sulla riva destra del fiume Foglia, a 82 m sul livello del mare, conta una popolazione di circa 40 abitanti.

Un fascino particolare è dato dalle piccole cascate del fiume Foglia che si formano passando attraverso i resti delle rovine del ponte romano.



Ponte Romano sul Fiume Foglia

PONTEVECCHIO

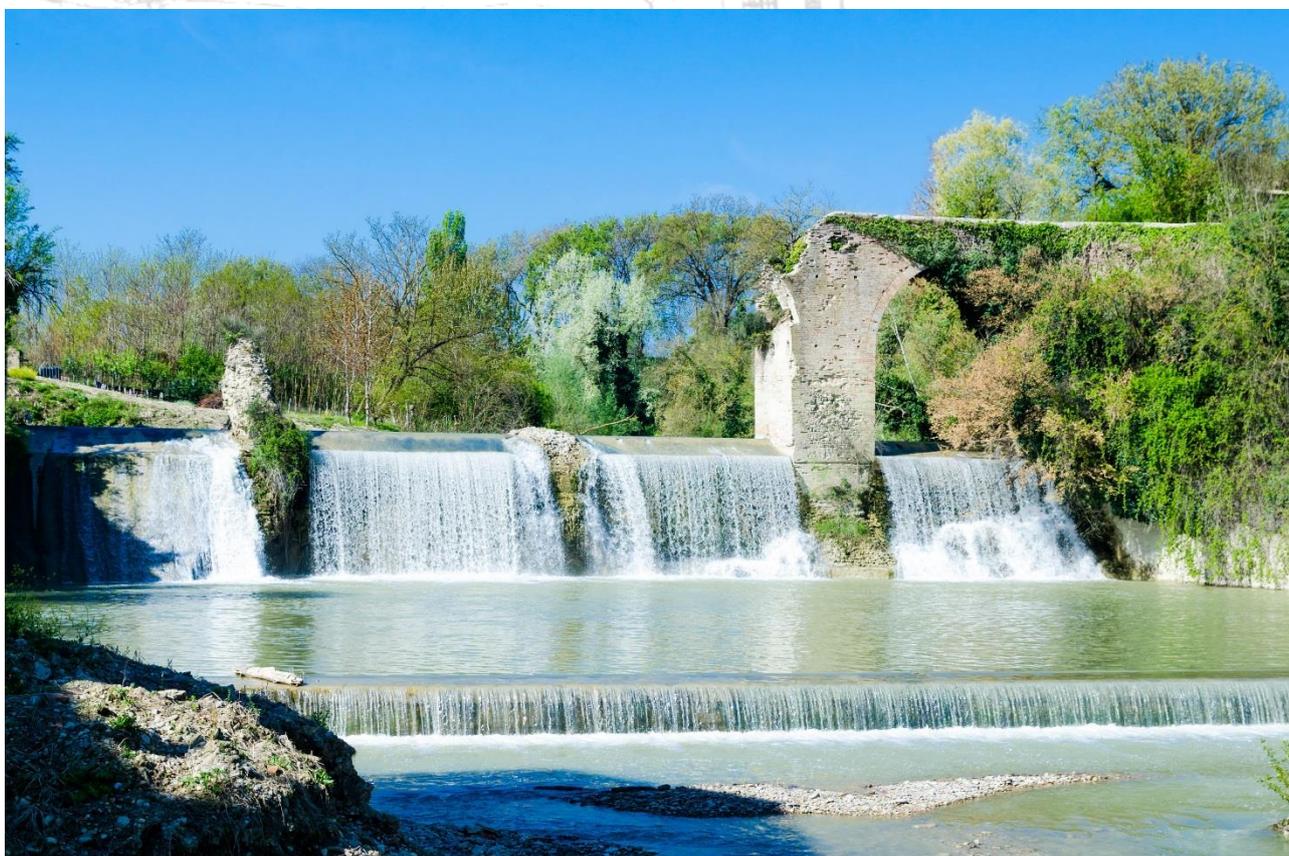
EDIFICI DI INTERESSE STORICO

1. [PONTE DELLA FOGLIA](#). Situato sul Fiume Foglia, Via Pontevecchio.
2. [MULINO e MUSEO DELLA MEZZADRIA](#). Situato in Via Pontevecchio



1. IL PONTE DELLA FOGLIA

Il comune di Vallefoglia si trova al centro di un antico bivio romano dove si divideva il diverticolo che dell'antica Via Flaminia a Pisaurum (Pesaro) portava a Urvinum Metaurense (Urbino) e a Pitinium (Macerata F.). Era una delle tante varianti della Via Consolare Flaminia che da Roma portava a Rimini. Per secoli l'unico ponte presente nella vallata era quello di Pontevecchio.



Ponte sul Fiume Foglia

Il ponte è stato costruito con quattro arcate a tutto sesto, lungo circa 70 metri e alto oltre 20 metri. È stato eretto sopra una diga naturale di massa calcarea che attraversa il fiume da un lato all'altro e continua sulla destra fino al Mulino. La diga produce un salto nel fiume di circa 10 metri.

Non si conoscono esattamente le origini del ponte, in quanto le fonti sono discordanti: alcune lo riconducono all'epoca romana, altre ne indicano la costruzione nel XVI secolo insieme al Mulino.

Fu distrutto durante il conflitto della II guerra mondiale e precisamente nel 1944 dai Tedeschi in ritirata. Delle quattro arcate che caratterizzavano la maestosità di quest'opera di architettura, ne resta in piedi un'unica arcata molto suggestiva da vedere sul Fiume Foglia a pochi passi dal Mulino.

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

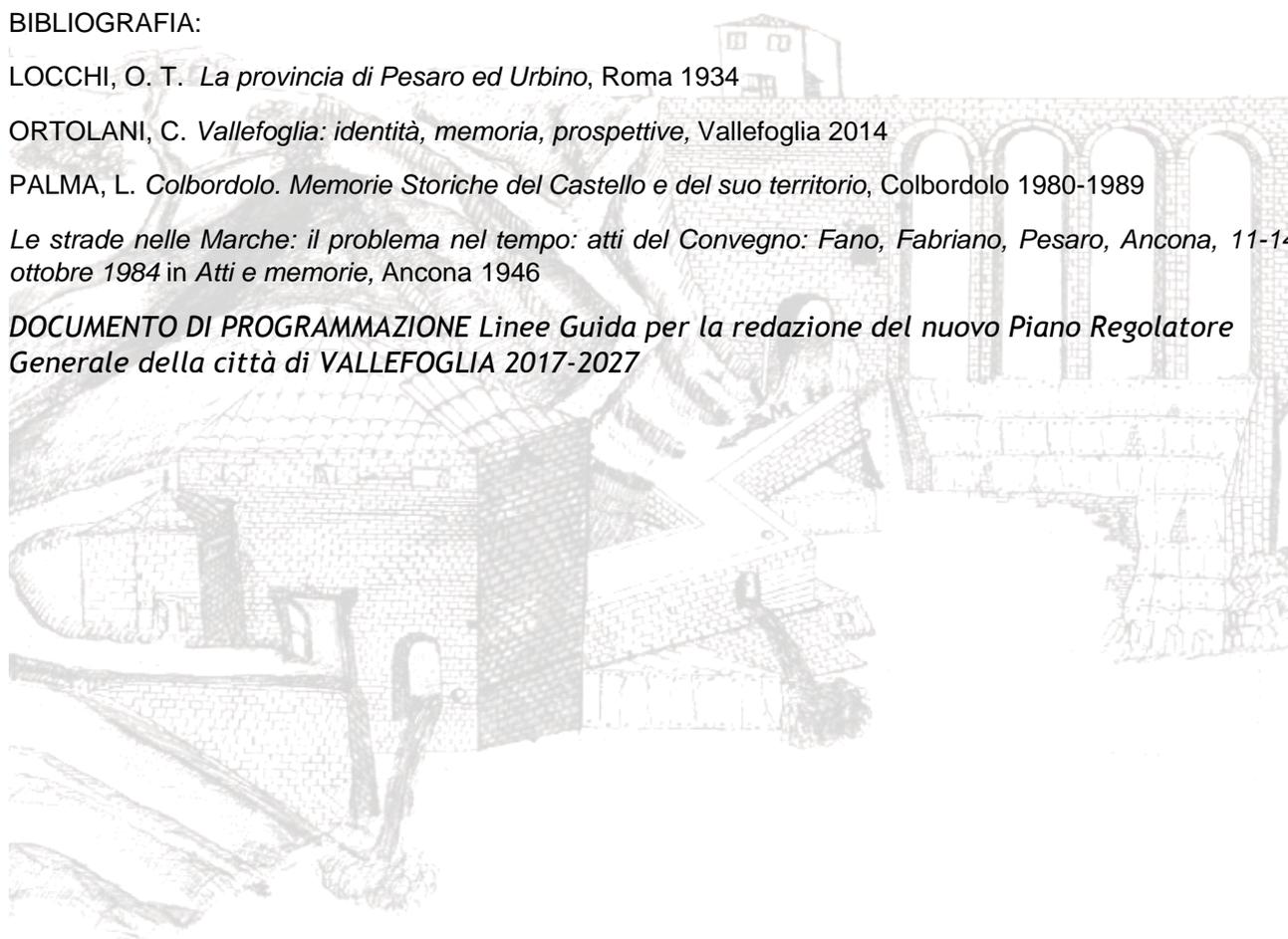
LOCCHI, O. T. *La provincia di Pesaro ed Urbino*, Roma 1934

ORTOLANI, C. *Vallefoglia: identità, memoria, prospettive*, Vallefoglia 2014

PALMA, L. *Colbordolo. Memorie Storiche del Castello e del suo territorio*, Colbordolo 1980-1989

Le strade nelle Marche: il problema nel tempo: atti del Convegno: Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona, 11-14 ottobre 1984 in *Atti e memorie*, Ancona 1946

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE *Linee Guida per la redazione del nuovo Piano Regolatore Generale della città di VALLEFOGLIA 2017-2027*



2. IL MULINO DI PONTEVECCHIO

In 5 secoli di storia, il Mulino ha visto l'evoluzione dell'arte molitoria del grano, integrando nel tempo le sue attività con la macina per l'olio di seme di lino e ad inizio del 1900 con la produzione di energia elettrica.

Le prime notizie sulla struttura risalgono al XVI secolo. Era di proprietà della famiglia dei Duchi di Urbino.

Nel 1647 il mulino venne acquistato dal conte di Montefabbri Guidobaldo Paciotti dalla Gran Duchessa di Toscana, Vittoria della Rovere, erede di tutti i beni allodiali appartenuti all'ultimo Duca di Urbino. Il Mulino costituiva una buona fonte di guadagno per la famiglia Paciotti.

L'edificio comprendeva un locale destinato ad osteria, una vecchia casetta posta sull'opera di presa (oggi scomparsa), il forno, il macello e l'officina del fabbro, adatta alla manutenzione dei macchinari e alla ferratura dei cavalli e degli animali da soma. Nel 1728 al mulino originario si aggiunse una nuova costruzione per la lavorazione dell'olio di seme di



Mulino di Pontevecchio. Veduta frontale

lino, con due stanze superiori. Nel 1734 venne costruita una nuova chiusa e tra il 1740 e 1760. Nel 1744, quando morì l'ultimo conte di Montefabbri, Federico Paciotti, senza eredi, il mulino passò nelle mani della Fraternità di Santa Maria della Misericordia di Urbino.

Nel 1862 proprio nei pressi del mulino venne catturato Pietro Pandolfi e feriti Luigi Trebbi e Giovanni Battelli che, sfuggiti alla cattura si rifugiarono nella colonia di Montegherardo. Questi personaggi erano briganti della famosa Banda Grossi che, all'epoca, terrorizzava la gente del territorio.



Mulino di Pontevecchio. Visto di fianco

Nel 1916 l'edificio fu acquistato da una società di fatto, Ridolfini Dante e Carboni Giuseppe, che si trasformò poi nella Società Industrie Elettriche Pesaresi. Subito dopo l'acquisto impiantarono nel mulino due nuove turbine, tipo Francis, che vennero utilizzate, fino al 1925, per la produzione di energia elettrica. L'immobile passò in mano a diversi proprietari: nel 1944 fu acquistato dagli Agabati, poi dai Maffei e nel 1953 dalla famiglia Marchionni, che ne rimase proprietaria per circa 50 anni utilizzandolo come mulino da grano e produzione di energia elettrica. Nel 2002 ne entra in possesso l'ERAP di Pesaro che, insieme alla Provincia di Pesaro e Urbino e al Comune di Colbordolo, ha provveduto al suo recupero edilizio e riqualificazione del luogo, con un interessante opera di ristrutturazione, ricavandone quattro alloggi pubblici, due privati e un museo. Si è ripristinato anche l'attività idroelettrica con l'installazione di una nuova

turbina.

Oggi ospita al suo interno il Museo della Mezzadria.

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

ORTOLANI, C. *Vallefoglia: identità, memoria, prospettive*, Vallefoglia 2014

PANDOLFI, E. *Il mulino di Pontevecchio la storia, il restauro*, Villa Verrucchio 2008

MUSEO DELLA MEZZADRIA

Nel 2018 è stata inaugurata la nuova Centrale Idroelettrica dell'antico Mulino di Pontevecchio e, nello stesso edificio, il Museo della Mezzadria, che ospita una preziosa raccolta di oggetti dell'antica cultura contadina donati dal collezionista Adriano Campanari oltre alle vecchie turbine del mulino.

All'entrata troviamo la prima sala con esposta una grande morsa con sega a filo, una mola ed un'antica trebbiatrice in legno.

Nella seconda sala ci sono vari attrezzi per la lavorazione del grano come una ventola che serviva per pulire i semi, il "birel", correggiati per trebbiare, una macina e una seminatrice. Inoltre è presente un caratteristico carrettino del latte e una carriola per il trasporto del letame.

La terza sala è dedicata alla cucina. Qui troviamo mobili da cucina come la madia, un tavolo da pranzo, una credenza e vari utensili tra cui tegami in rame e terracotta.



Tavolo da pranzo – Museo della Mezzadria

Nella quarta sala sono esposti una serie di trapani in legno azionati a mano, bilance (stadera, bascula, a piatti, a libbra e ad oncia), alcuni tipi di trappole ed una caratteristica bicicletta con porta orci per il trasporto del latte.

La quinta sala si apre su un trinciaforaggi per le foglie del gelso. Troviamo anche un banco che si usava per lavare i panni al fiume, oggetti di uso personale maschile e femminile, il prete e la sora per scaldare il letto, antiche valige di cartone e tanto altro.

La sesta sala è riservata agli antichi mestieri. Il falegname con un banco completo da lavoro con attrezzi in legno come la pialla, la trivella, il compasso e la sega; mentre per quanto riguarda il mestiere del fabbro è esposta una fucina.



Oggetti di uso personale maschili – Museo della Mezzadria

Scendendo le scale si accede alla settima sala dedicata ai bovini. La sala è allestita con due aratri in legno (Padgher aratra), correttori delle corna delle mucche e capeletti che servivano a proteggere le punta delle corna, fiocchi e coccarde che venivano usate per abbellire i bovini nei giorni di festa.



Antiche scarpe dell'epoca – Museo della Mezzadria

Adiacente si trova l'ottava sala col tema cantina. Qui si può ammirare un torchio del '700, tino e botti di fine '800, vari contenitori (bigonzi, tinelle, fiasche e damigiane). Esposte anche le misure agrarie e attrezzature per mietere il grano.

La nona sala è occupata quasi interamente da uno splendido biroccio del 1888, dipinto a mano nel 1924.

Nella decima sala, oltre ad un tornio in legno e un trinciaforaggi, si possono ammirare le vecchie turbine che sono state utilizzate nei vari secoli dal mulino di



Pontevecchio.

Turbina del mulino – Museo della Mezzadria

Nell'ultima sala del piano inferiore, l'undicesima, si possono osservare cesti in vimini e canna.

Risalendo al piano superiore ed uscendo dalla sala accoglienza si incontrano le ultime due sale.



Strumento per la filatura – Museo della Mezzadria

La dodicesima sala, sulla filatura e tessitura, dove sono esposti tutti gli attrezzi utilizzati: macone, granola, pettine, rocca, filatoio e altri fino ad arrivare al telaio vero e proprio.

La tredicesima e ultima sala è dedicata ai giochi in cui si ammirano pezzi sia ricostruiti che originali, tra cui una splendida bambola costruita con foglie di granoturco, una bella collana di canna, carriola di legno e tanti altri.

In ogni sala sono presenti vecchie fotografie che illustrano il funzionamento dei vari oggetti presenti nel museo.

MAPPA

Il Museo rimane aperto il martedì dalle 15.00 alle 18.00 e il sabato dalle 9.00 alle 12.00. Per info e prenotazioni: 0721/496272 – 496254.